

ANTONELLA ANEDDA Oggi l'incontro a Genova

Pensieri e poesie



Autrice dalla forte vocazione critica, dai versi alle opere di saggistica, sarà premiata a Palazzo Ducale

L'ANTICIPAZIONE

STEFANO VERDINO

Non è questa una stagione facile per la complessità. Viviamo in un tempo accelerato, a portata di click e di consumazione. Ed anche nel piccolo territorio dei versi non mancano i fautori di una semplicità a volte foriera solo del banale. Non è questo il caso di Antonella Anedda, una dei protagonisti indiscussi della poesia italiana dell'ultimo trentennio, custode di quel "pensiero poetante" che per primo ci configurò Leopardi e che nel Novecento poetico italiano ha avuto una lunga serie di seguaci da Montale in poi.

Poeti con una intima vocazione critica, per cui congenito al fulgore del verso è anche un ricco nutrimento di idee. E ciò per Anedda si nota anche nel semplice scorrimento dei suoi titoli che alterna la serie dei libri di poesia, da "Residenze invernali" (1992) a "Historiae" (2018), con i titoli di una originale saggistica, da "La luce delle cose. Immagini e parole nella notte" (2000) a "Geografie" (2021) e al recentissimo "Le piante di Darwin e i topi

di Leopardi", appena uscito da Interlinea. Per questa sua ricca storia ad Antonella Anedda oggi sarà consegnato il premio di poesia 2022 della Fondazione Zavanone durante un incontro del Festival di poesia di Genova.

Una peculiarità di Anedda è la dinamica varia dei punti di vista, sia nei versi che nei saggi ci si muove in diverse direzioni: il dettaglio e lo sguardo straniato, il riferimento intimo ed il motivo civile, la geografia e la ripresa di voci del passato, la sua Sardegna di terra e lingua, ma anche le tante gamme dell'altrove. Osservare - ed anche contemplare - è una modalità chiave nei suoi libri multifocali, ovvero capaci di dare "limbas" (in sardo), ovvero lingua sia a operazioni domestiche come pulire e cuocere il pesce sia ad uno sguardo cosmico e ad un particolare occhio della mente che osserva quello che per noi è il "dopo", ma che l'atomismo di Anedda immagina come semplice nudità di struttura.

Le ragioni di questo vario osservare si leggono in alcuni versi di "Historiae", il suo ultimo libro di poesia dal titolo taciturno, all'insegna di dire "soltanto ciò che deve". Nello specifico si osserva il corpo del coniglio dormiente

che russa e trovo meraviglioso che un quotidiano così intimo (e forse anche molesto) possa essere catturato dalla poesia e pure rimanga nella sua fragranza di dato: "Ascolto il tuo russare, / curiosa di quel suono che il corpo orchestra col fiato, o forse / con un osso deviato verso gli occhi e la fronte". Qui i versi sono volutamente di bassissimo voltaggio, di referto prosastico senza diventare simbolo od allegoria, e ciò alimenta lo spicco dell'osservare "privo di giudizio" e la conclusiva ipotesi che ciò sia "una forma" per "amare".

Trent'anni fa "Residenze invernali" ci fece scoprire una nuova poesia notturna e metaforica, sul valico di poesia e prosa "capace di dire io senza l'invadenza dell'io", poi "Notti di pace occidentale" (1999) ci pose dinanzi agli occhi una singolare vena civile, nel tempo di nuove guerre e nuovi assetti, in versi imperturbabili e implacabili, vitrei, che annodano privato e memoria comune, visione ed interrogazione, in una partita tra voce e silenzio che varrebbe la pena rileggere nel nuovo *tempore belli*.

Nei versi più recenti di Anedda il punto di vista casalingo è piuttosto attivo e spesso l'avvio è il comune interno

borghese, il pc, il televisore, la cucina, la lista della spesa, ma si è lontanissimi da un gusto minimalista, perché tali elementi hanno la funzione di una certificazione di autenticità del punto di vista, e dalla casa si vede il plurale "fuori" di là dai vetri: una Roma piovosa e acuminata nei suoi molti contrasti, enfasi e orina, per dirla con Caproni; ovvero l'altro tapirulan di notizie quotidiane che trascolora fugace in tv. In questo caso Anedda ha trovato una felice formula di fare poesia "politica" giocando sul suo peculiare osservare, che parte dal dettaglio, lontano dalla frontalità ideologica.

Non è una poesia leggera. E molti testi sono implacabili nella loro durezza ed amarezza, ma sono testi di valore che affascinano e costringono alla rilettura e alla memoria. E non mancano i margini di consolazione, magari tramite una luminescenza stellare "quando un inverno / affacciandoci per caso ad un balcone abbiamo visto / lo sciame delle Tauridi fendere a sorpresa il cielo buio". Vi è una vocazione decostruttiva di fondo: la poesia in copertina di "Historie" ci ricorda il rinnovo costante delle nostre cellule e pertanto la limitata sovranità dei nostri io:

“Anche vivendo – lo dimentichiamo / restiamo in carica per poco”. Il comune destino tra polvere e ossa-pietre ci risucchia inesorabile, ma nello stesso tempo una grande energia vibra in questa poesia che coniuga osservazione e meditazione per la nostra vita che – come qui si legge – è “bellissima e crudele”. —

IL FESTIVAL

"Parole spalancate" Gli appuntamenti

Oggi al festival della poesia "Parole spalancate" nel Cortile Maggiore di Palazzo Ducale: alle 17 presentazione del poema "L'uscita" di Eugenio de Signoribus edito da Il Canneto Editore. Alle 18 consegna del premio della Fondazione Zavanone ad Antonella Anedda. Coordina Rosa Elisa Giangoia. Interviene Stefano Verdino.

Alle 21 La poesia italiana contemporanea. Lettura di Antonella Anedda, Silvia Brè, Valerio Magrelli e Vincenzo Mascolo.



Antonella Anedda, poetessa e saggista: riceverà il premio della Fondazione Zavanone



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

175422